L'ultimo turno di Coppa Italia

La Spal riesce a rimontare due gol: fuori il Cagliari

Alla fine del primo tempo (0-2) il gioco sembrava fatto per i sardi - Poi la clamorosa riscossa decide il girone (3-2)

MARCATORI: Cavasin (autogol) al 13', Piras al 45' del p.t.; Giani al 3', Bergossi al 37' e al 44' della ripresa.

SPAL: Renzi; Cavasin (Gelain dal 35' della ripresa), Ferrari; Castronaro, Albiero, Miele; Giani (Gabriellini dal 28' della ripresa), Rampanti, Bergossi, Tagliaferri, Grop (in panchina: Gavioli, Ogliari e Brilli).

CAGLIARI: Corti; Azzali, Longobucco; Osellame, Canestrari, Brugnera; Bellini, Quagliozzi, Selvaggi (Virdis dal 10' della ripresa), Marchetti (Loi dal 2' della ripresa), Piras. (In panchina: Goletti, Ricci, Gattelli).

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del G.

Nostro servizio

FERRARA — Soffrendo orgogliosamente, la Spal vince una partita incredibile. Alla fine del primo tempo è sotto di due gol: un'autorete e un mezzo regalo, e non c'è un soldo bucato per scommettere con ottimismo sulle sue prospettive. Giocare, gioca: carattere da vendere, freschezza atletica, anche dimostrazione di idee valide. Va vicinissima al bersaglio almeno tre volte: prima indugia Castronaro, poi Agnolin non batte per il verso giusto un fallo di Longobucco in area su Giani (piede chiaramente agganciato e spallino per le terre), infine Rampanti ritarda su una palla da mordersi le mani.

Agli spallini va tutto storto perché il Cagliari, che opera di rimessa ma senza lampi, trova invece tutto per strada, riuscendo indietro ad attrupparsi nelle vicinanze di Brugnera per garantire il bravo guardiano Corti, e, davanti, a pizzicare con Selvaggi e Piras.

La partita è decisiva: passa chi vince, ma alla Spal basterebbe anche un pareggio, disponendo di una miglior «differenza reti». Un vantaggio teorico che per i ferraresi sfuma dopo 13 minuti di gara, quando Selvaggi carpisce la palla a Tagliaferri per mandarla a pochi metri da Renzi, e Cavasin — in luna contraria — nel tentativo di alzarla in corner infila imparabilmente il suo portiere.

La Spal aveva incominciato manovrando con disinvoltura e con una certa precisione e la botta le taglia le gambe per una decina di minuti. Reta cambia un paio di marcature (inverte i compiti di Cavasin e Miele, spostandoli rispettivamente su Piras e Selvaggi) ma non cambia la musica: Castronaro, Agnolin e Rampanti si incaricano anzi — come abbiamo ricordato — di incrementare il vento alle spalle dei sardi. I quali, per farla breve, dapprima sfoderano un Corti eccellente su tentativi di Grop e Bergossi e quindi vanno al raddoppio con Piras allo scadere del tempo.

C'è un traversone di Selvaggi da sinistra, Renzi respinge anziché tentare la presa, la sfera batte su una spalla di Cavasin, si offre al piede comodissimo di Piras e questi la spedisce nel sacco.

La Spal ha dato tanto e ha raccolto mortificazioni, logico pensare che il Cagliari possa ora cavarsela sul velluto; invece dopo l'intervallo si assiste a una clamorosa rimonta.

Distanze dimezzate al 3': fugge con sicurezza Castronaro sulla laterale destra per crossare una palla a centro area: irrompe di testa Giani, gol imparabile. Canestrari riassume il nervosismo della sua squadra con alcuni vistosi falli su Bergossi e il ragazzo romagnolo si ripaga nel finale con una doppietta a sensazione che mette k.o. i sardi e infiamma le gradinate. Per arrivarci Bergossi e la Spal insistono all'offensiva rischiando di farsi beccare in contropiede, ma inseguendo cocciutamente l'unico risultato che conta. Gli allungano sopra le mani al 37' (tiro di Gabriellini, rimpallo su Castronaro, incertezza di Corti, puntata vincente di Bergossi) e lo mettono al sicuro al 44': fuga di Grop, difesa cagliaritana tagliata come burro, tiro di Bergossi in corsa, vittoria spallina.

Giordano Marzola

NELLA FOTO: Pietro Paolo Virdis, ieri in campo per i colori cagliaritani, ma la sua presenza non è servita a contenere la clamorosa rimonta spallina

Garritano beffa la Samp: il Bologna si conferma (1-0)

Radice sta raccogliendo i frutti del suo lavoro - Buona prova anche dei liguri

MARCATORE: Garritano al 25' del primo tempo.

SAMPDORIA: Garella; Logozzo (dal 27' del s.t. Bresciani), Ferroni; Redeghieri, Gaudiolo, Pezzella; Genzano, Orlandi (dal 1' del s.t. Vella), Sartori, Del Neri, Chiorri. 12. Bistazzoni, 13. Pellegrini, 14. Arnuzzo.

BOLOGNA: Zinetti, Benedetti (dal 20' del s.t. Sali), Vullo; Paris, Bachlechner, Fabbri; Pileggi, Dossena, Garritano (dal 13' del s.t. Gallo), Fiorini, Colomba. 12. Boschin, 13. Zaccheri; 16. Gamberini.

ARBITRO: Casarin, di Milano.

Nostro servizio

GENOVA — Con una rete messa astutamente a segno da Garritano dopo 25 minuti di gioco, il Bologna ha superato una brillante ma inconcludente Sampdoria, facendo suo il quinto girone di Coppa Italia.

Si è trattato di un incontro a tratti avvincente, dal risultato sempre incerto, dove la Sampdoria ha giocato di fioretto con un delizioso Chiorri in pedana a raccogliere gli applausi di amici e avversari, mentre il Bologna, più concreto, ha badato invece all'essenziale. Più solida, indubbiamente, la squadra di Radice, e certamente più esperta. Il nuovo allenatore l'ha evidentemente temprata per le grandi battaglie che l'attendono in campionato, per recuperare il pesante handicap dei cinque punti che terrà la squadra ancorata per un po' di tempo al fondo della classifica. Bene organizzata in difesa e chiusa attorno all'esperto e grintoso Bachlechner (e sicuramente l'assetto difensivo dovrebbe migliorare col rientro del libero Sali, fino ad ora rimpiazzato dal pur attento Fabbri), la squadra si avvale di un centrocampo dove Paris è l'implacabile motorino e Dossena il suggeritore, a favore del rifinitore Colomba. Il gioco nasce in questa zona per spostarsi immancabilmente sulle fasce laterali, da dove partono alti cross per la testa di Garritano o per i controlli volanti di Fiorini, il cui ruolo verrà in seguito presumibilmente occupato dal brasiliano Eneas.

La Sampdoria è forse più bella, più spettacolare, più brillante, peraltro più leziosa ma irrimediabilmente inconcludente. Chiorri ha fallito un gol che neppure un principiante avrebbe sbagliato, per il gusto di beffare il portiere. E da quell'errore, al 18, è nata la svolta della partita. Orlandi aveva sparato un bolide da fuori area che si era stampato sul palo e Chiorri era stato pronto a farsi sotto. Si era presentato solo davanti alla porta, aveva controllato la palla e, col suo sinistro di solito micidiale, aveva «toccato» di fino, ma tanto lentamente che il portiere aveva fatto in tempo a intervenire da terra e respingere. Naturalmente è arrivata subito la punizione: centro di Fiorini Colomba, altro centro nel attraverso tutto il campo per mucchio e bella sbucciata di testa di Garritano, che inganna tutti e manda la palla all'incrocio dei pali. Da questo momento, è il 25', la Samp si è demoralizzata e un po' seduta. Anche perchè il Bologna ha in seguito badato essenzialmente ad amministrare saggiamente il suo vantaggio, senza troppo rischiare. E potrà anche permetterselo, perchè Zinetti, fra i pali, si è dimostrato sempre pronto, attento e tempestivo: una sicurezza.

Stefano Porcù

Il Napoli raggiunge e supera il Vicenza ma non si qualifica

Alla «doppietta» di Tosetto, i partenopei rispondono con Pellegrini, Vinazzani e Nicolini

MARCATORI: Pellegrini (N) al 6', Tosetto (V) al 25', Tosetto (V) al 36' del primo tempo; Vinazzani (N) all'8', Nicolini (N) al 21'

VICENZA: Bianchi; Bottaro, Carrera; Zucchini, Gelli, Bombardi; Dal Pra, Cupini, Tosetto, Briaschi (dal 32' s.t. Perrone), Rosi (dal 1' s.t. Mocellin).

NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Marangon; Guidetti, Ferrario (dal 24' s.t. Casclone), Marino; Damiani, Vinazzani, Musella, Nicolini, Pellegrini (dal 35' s.t. Capone).

ARBITRO: Bergamo, di Livorno.

Nostro servizio

VICENZA — *Cinque reti e molte emozioni per la partita che Vicenza e Napoli dovevano soltanto vincere per poter sperare in un passaggio del turno a scapito del Bologna che invece ha chiuso il discorso per proprio conto. Ha vinto il Napoli, ma per differenza reti non ce l'ha fatta nei confronti della squadra di Radice. Gli azzurri hanno cominciato a spron battuto e sei minuti sono bastati per sorprendere il Vicenza: Musella smarca Nicolini che fa qualche decina di metri e indovina l'apertura a centro area per Pellegrini che anticipa Gelli e infila a mezza altezza.*

Sul vantaggio immediato il Napoli dovrebbe giocare sul velluto e in effetti gli azzurri sfruttando la precisione di Musella e la spinta di Guidetti, Nicolini e Marangon, controllano un avversario ancora stordito, tanto da sfiorare il raddoppio con Guidetti che angola troppo in diagonale, solo davanti alla porta di Bianchi. Il Napoli potrebbe chiudere la partita, ma commette l'errore di non affondare i colpi, si adagia su un ritmo eccessivamente blando e consente al Vicenza di uscire dal guscio. I padroni di casa, inconcludenti, fin qui, tentano un jolly vincente in Tosetto che nel giro di dieci minuti inventa due reti-capolavoro. Al 25' giunge il pareggio realizzato con un tiro al volo dopo un controllo di palla millimetrico che aveva sorpreso Ferrario. Lo stopper azzurro rimaneva poi del tutto annichilito al 36' quando Tosetto azzeccava una sforbiciata nel sette su cross radente di Cupini.

Il Vicenza grazie alle due prodezze chiude il tempo in vantaggio. La ripresa però riserva un altro ribaltamento della situazione, anche perché il Napoli non ci sta a perdere in quella maniera. La squadra di Marchesi rinviene con mordente e pericolosità. Al 1'8' impatta il punteggio con un furbo pallonetto di Vinazzani, lievemente deviato da Cupini, che approfitta di una corta respinta di Bianchi. Sull'onda della ritrovata fiducia, il Napoli va a bersaglio per la terza volta al 21' con Nicolini che sfrutta l'immobilismo dei difensori avversari per inflare con tocco morbido e preciso.

Il ritorno di fiamma, del Napoli, nuovamente padrone del gioco a centrocampo, era pienamente legittimo, visto che in precedenza all'11' Pellegrini si era visto respingere con la punta delle dita da Bianchi un colpo di testa in tuffo su traversone di Marangon. Il Vicenza non riusciva a reagire se non col solito Tosetto che al 25' fallisce la più facile delle occasioni imbambolandosi a tu per tu con Castellini. Il Napoli riesce a conservare il vantaggio fino al termine

Massimo Manduzio

Nell'ultima giornata bronzo a Vicino (mezzofondo) e al tandem di Rossi-Finamore

Magro bottino degli azzurri ai mondiali dei «pistards»

Il giapponese Nakano campione della velocità professionisti per il quarto anno - Turrini quarto - Medaglie d'oro ai cecoslovacchi Kucirek-Martinek e al tedesco Peffgen - Dilettanti e ragazze le maggiori delusioni italiane

Dal nostro inviato

BESANÇON — Il giapponese Nakano, i cecoslovacchi Kucirek e Martinek e il tedesco Peffgen hanno conquistato la medaglia d'oro nell'ultima giornata dei campionati mondiali su pista. Per noi due bronzi, quello di Bruno Vicino nel mezzofondo professionisti e quello di Rossi - Finamore nel tandem. Salgono così a tre gli allori italiani dopo la medaglia d'argento conquistata da Mantovani nell'inseguimento professionisti, ma non è un bilancio che ci permette di montare in cattedra, anzi è un pagella piuttosto modesta.

Il potente Nakano è campione della velocità professionisti per il quarto anno consecutivo dopo aver infranto i sogni di Morelon in semifinale. Il successivo duello per l'iride con il connazionale Osaki non costituiva un problema e infatti Nakano è andato a spasso. E Turrini? Turrini ha ceduto prima ad Osaki in semifinale e poi a Morelon nel confronto per la terza moneta. Terminando al quarto posto il bolognese ha dimostrato di sapersi ancora difendere, ma non ha più le gambe per una medaglia.

Nel tandem la Cecoslovacchia ha battuto facilmente la Repubblica federale tedesca ed ha un po' tribolato nella seconda *manche* con la Francia, ma i suoi rappresentanti sono comunque apparsi i più dotati. I nostri Rossi - Finamore si erano arresi in semifinale ai francesi dopo uno spareggio arroventato da polemiche e bisticci. Una caduta degli italiani (quasi fermi mentre gli avversari se la squagliavano) non ha incontrato la credibilità del pubblico e nell'attesa della ripetizione Finamore è stato colpito al fianco destro da una lattina lanciata da un tifoso. Il compagno di Rossi ha poi aggredito un operatore della televisione che lo aveva offeso e per questo gesto pagherà una multa di 500 franchi. Il bronzo è arrivato al termine di un *match* in tre prove con la coppia tedesca formata da Schmidtke e Gieb-ken ed è stata una «bella» molto incerta.

Nel mezzofondo professionisti, Wilfried Peffgen ha dominato dall'inizio alla fine. Secondo l'olandese Kos e buon terzo Vicino che ha rimontato nella seconda parte della competizione. In ombra Pietro Algeri, sesto, e soltanto settimo il detronizzato Venix.

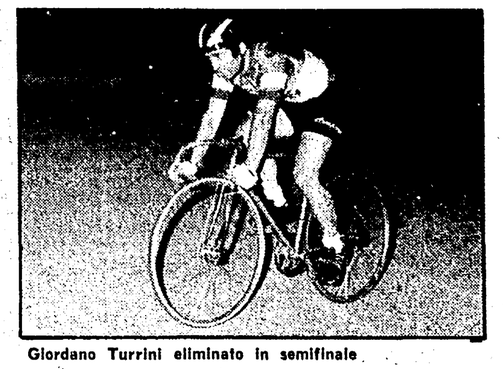
E adesso vogliamo riassumere, vogliamo rivedere il film del torneo di Besançon? Ecco. Cominciamo dalle donne, anche per seguire un ordine cronologico. La velocista più forte è stata l'americana Sue Novarra, che ha spodestato la sovietica Tsareva, campionessa da tre anni. A noi mancava Rossella Galbiati e con l'esordiente Tomasi non era possibile coltivare speranze. Nell'inseguimento alla ribalta la sovietica Kibardina, primo campionato e prima medaglia d'oro. Questa ragazza di 24 primavere, che lavora in una fabbrica di camion, ha una potenza che viene alla luce nel finale. Il suo avvio è lento, le avversarie si illudono (vedi la canadese Strong e la olandese De Bruin) e poi si trovano sconfitte sul traguardo.

Le italiane? Un disastro. Pasienza per la debuttante Piantoni, ma il tonfo, il «patatrac» di Luigina Bissoli proprio non ce lo aspettavamo. Era in lizza per il titolo e nonsi è nemmeno qualificata, ha disputato (come la Piantoni) una sola gara ed è tornata a casa.

I dilettanti, nell'anno delle Olimpiadi, avevano in programma soltanto tre gare. Già detto del tandem e in quanto all'individuale sapete come Bincoletto èvenuto meno alle promesse piazzandosi solo settimo. Un Bincoletto fragile, molto al di sotto delle sue possibilità e che ha già la testa nel professionismo, un Bincoletto staccato di 25 punti dal vincitore Sutton, l'australiano che s'è aggiudicato il duello col sovietico Manakov nonostante un capitombolo a cinquanta metri dall'arrivo. Note dolenti, per l'Italia, anche nel mezzofondo, dove gli olandesi (primo Minneboo, secondo Fronk) l'hanno fatta da padroni e dove l'unico assurro ammesso alla finale (Stis) è terminato al sesto posto.

I professionisti hanno disputato per la prima volta il keirin, specialità snobbata dai suoi inventori (giapponesi) che per far propaganda hanno suggerito ai loro rappresentanti (i due Fujimaki) di non... vincere. E così è andato sul gradino più alto del gulto da Morelon, da Fredborg e da Turrini. All'inseguimento abbiamo registrato un infortunio che ha danneggiato il danese Oersted, ma nel medesimo tempo siamo rimasti impressionati dalla tenuta del giovane Doyle, un britannico di 22 anni che ha preceduto l'olandese Ponsteen, il già citato Oersted e il nostro Borgognoni. Cinque gli azzurri in campo di cui due (Leali e Morandi) bocciati al primo esame e altri due (Visentini e Pizzoferrato) incapaci di superare i quarti. E per finire ricordiamo la bella prestazione di Mantovani e Morandi nell'individuale, uno secondo e l'altro ottavo nella corsa che ha proclamato campione il belga Tourne.

g. s.



Giordano Turrini eliminato in semifinale

Varato il programma per la bici dell'81 e non cambia nulla!

Dal nostro inviato

BESANÇON — *Tirando le somme dei campionati mondiali di ciclismo, guardando più in là dei risultati, noi abbiamo la situazione di sempre. Abbiamo, in parole povere, un ciclismo che non vede più in là del proprio naso perché continua coi soliti metodi e con la solita confusione.*

I dirigenti che si sono riuniti a Chamonix ci hanno fatto pervenire un comunicato di quattro cartelle in cui buona parte dello spazio è occupato dai nomi dei presenti, dall'elenco delle Sei Giorni 1980-'81 (per chi vuol sapere, quella di Milano si svolgerà dal 14 al 20 febbraio) e da altre gare. Quei signori — compreso il lombardo Agostino Omini che punta alla poltrona di presidente della Federazione italiana — non sono stati capaci di affrontare i problemi del momento, anzi nemmeno hanno avuto il buon senso di accennarli. L'eccezione è data dalla proposta di mutare la formula del campionato mondiale su strada: se ne riparlerà in novembre a Ginevra, e comunque il progetto di assegnare il titolo dopo una prova a cronometro sulla distanza massima di 40 chilometri lascia alquanto a desiderare: bisognerebbe avere il coraggio di affrontare il toro per le corna e di consegnare la maglia iridata all'atleta che si è maggiormente distinto nelle gare più importanti della stagione. Insomma, un campionato con quattro o cinque classiche e le più importanti competizioni a tappe.

Purtroppo, i dirigenti dell'Unione ciclistica internazionale sono dei fifoni e, peggio ancora, degli affaristi. Il loro obiettivo è quello di mantenere il cadreghino, altro che scontrarsi, altro che rinnovare. Il calendario? E' sempre quello, anzi ogni anno lo si allunga invece di accorciarlo. Il Giro d'Italia e il Tour de France? Sempre appiccicati, mentre richiederebbero una separazione netta, oppure una fusione, oppure una diminuzione delle distanze per ottenere un buon campo di partecipanti. La pista? E' in crisi, sarebbe necessario svellirla e al contrario nascono come i funghi nuove specialità e così nell'intero settore dello sport della bicicletta la quantità continua ad uccidere la qualità.

Dunque, sono tutti, proprio tutti, dei conservatori questi governanti del ciclismo? In verità qualche persona di buona volontà e con le idee chiare esiste, alcuni uomini che vorrebbero portar ordine nel disordine non mancano, ma sono in minoranza, sono una voce nel deserto e per di più hanno il torto della timidezza, del non voler propagandare con forza e convinzione la giusta causa. Proprio ieri, mentre i campionati volgevano al termine, un congressista di Chamonix, che non vuole essere citato, mi ha detto: «Ci vorrebbe una bella rivoluzione, una bella scopa per risolvere questioni che hanno la muffa, ma i buoni sono soverchiati dai cattivi...».

I «buoni» devono insistere, devono lottare alla luce del sole, devono impedire, ad esempio, che i professionisti siano comandati dal lussemburghese Esch il cui Paese conta un solo tesserato di nome Didier. Fosse almeno un tipo illuminato questo Esch, pazienza, invece è un testone, uno legato al carro di Felix Levitan, padrone del Tour e numero uno degli organizzatori, colui che quando prende la parola nelle riunioni di alto bordo condiziona i lavori a piacimento, a difesa del suo portafogli, che lascia chiaramente capire: «Procediamo così, altrimenti i voti in mio possesso, i congressisti da me controllati vi faranno perdere la poltrona...». Poi, per dare un contentino a chi presenta tesi e modifiche, aggiunge: «Accettiamo i suggerimenti, vedremo il da farsi». Le carte della minoranza finiranno in un cassetto e là resteranno: in questo modo il signor Levitan veste i panni della democrazia.

A proposito di Agostino Omini, constatato che appartiene alla categoria dei conservatori, che per lui il ciclismo non deve essere toccato, come ha sostenuto nel convegno di Milano dello scorso inverno, stiamo attenti quando a fine anno si dovrà eleggere il successore di Adriano Rodoni. Attenti a non lasciarsi ingannare, attenti a non cadere nella rete di qualche falsa promessa. Diciamo alla periferia, alle società ancora sane, agli uomini schietti e competenti, di andare a Roma senza condizionamenti. Il traguardo da ottenere è quello di una vigorosa ripresa, quello della rinascita.

Gino Sala

Strappato il successo a Battaglin per un solo secondo

Nella cronoscalata della Futa riappare il guizzo di Saronni

Dal nostro inviato

PASSO DELLA FUTA — Colpo vincente di Giuseppe Saronni sulle strade della Toscana. Si è imposto ieri nella cronoscalata della Futa — un autentico campionato italiano in salita — organizzata dagli Amici del Gruppo sportivo ITALBAGS e dal circolo ARCI di Barberino del Mugello. Per un solo secondo Saronni ha strappato a Giovanni Battaglin la gioia del successo che sembrava avere a portata di mano. Baronchelli che lo scorso anno si era imposto alla grande non è riuscito a ripetere l'impresa. In tre sono stati i protagonisti assieme a Visentini di questa corsa dedicata alla memoria di Gastone Nencini e valevole per la Coppa della Resistenza.

La corsa si disputava su quattordici chilometri tanti quanti dista il Passo appenninico situato a 903 metri di quota da Barberino del Mugello, località di partenza a 268 metri sul mare.

Il corridore della GIS Gelati ha impiegato a coprire il percorso 30'08" alla media di 27,870. Pertanto il primato della distanza resta all'ex dilettante Francesco Masi che impiegò 29'22" tempo che quest'anno al suo secondo anno di attività tra i professionisti con la maglia della San Giacomo non ha potuto ripetere.

Tra gli attesi a questa prova una bella corsa, come abbiamo detto, l'hanno disputata Battaglin secondo tempo assoluto con 30'09 e Baronchelli terzo tempo 30'14" che hanno mantenuto fede al pronostico che li voleva tra i favoriti.

Baronchelli può accampare di aver risentito della caduta al Giro del Veneto. Visentini, quarto arrivato aveva dato l'impressione di infastidire il terzetto dei favoriti e può considerarsi pienamente soddisfatto della bella prova fornita. I cronometri, implacabili ma sinceri, hanno registrato per Visentini un distacco di 17".

Baronchelli che poteva avvalersi del vantaggio di essere partito per ultimo non riusciva però a mantenere il ritmo tenuto nella prima parte della gara. E così gli altri che avevano dato l'impressione di potersi aggiudicare la corsa. Saronni concentrato e deciso a riscattare le scialbe prove fornite al Campionato del mondo di Sallanches e al Giro del Veneto ha tenuto un passo regolare, è salito in progressione sulle diverse pendenze e ha conquistato un successo di prestigio quale la seconda edizione della cronoscalata Passo della Futa.

E veniamo al film della corsa. La giornata è splendida. Un leggero venticello soffia contro i corridori. Le partenze hanno avuto inizio con Passuello che sulla cima fermava i cronometri su 33'07"93, un tempo mediocre che resisteva appena (peggio di lui facevano Cipollini, Gaetano Baronchelli, Zuanel, Fantoni, Amadori) un attimo cioè fino all'arrivo di Contini con 31'54". Poi il miglior tempo risultava essere quello di Magrini con 32'09. Ma all'appello mancavano tutti i migliori. Al Passo della Futa, gremito di folla, l'interesse si fermava su Visentini che col tempo di 30'25" risultava il migliore. Ma Battaglin faceva ancora meglio: 30'09". Sembrava quasi fatta. Per conoscere il vincitore occorreva però attendere l'arrivo di Saronni e Baronchelli. La maglia tricolore non si faceva attendere e faceva fermare il cronometro su 30'08"; per un solo secondo strappava lo scettro a Battaglin. Ma per sapere se Saronni era vincitore occorreva aspettare Baronchelli. Tista però non riusciva a firmare la seconda edizione della cronoscalata: Saronni per solo 6" di differenza era il vincitore.

La stagione è entrata in dirittura di arrivo. Ma c'è una grossa novità: Francesco Moser cambia casacca; passa dalla Sanson alla Famcucine alle dipendenze di Vannucci e Pezzi.

g. c. r.

ORDINE D'ARRIVO: 1) GIUSEPPE SARONNI (Gis Gelati) che copre i 14 Km. del percorso in 30'08" alla media di 27,870; 2) Battaglin (Inoxpran) a 1"; 3) Baronchelli (Bianchi) a 6"; 4) Visentini (San Giacomo) a 17"; 5) Fuchs (Gis Gelati) a 36"; 6) Pasiena (Gis Gelati) a 1'07".

Si è concluso il 17° Giro della Valle d'Aosta per dilettanti

Verza ha dominato da campione

In testa dalla prima tappa - Casati vince l'ultima frazione sotto gli occhi del c.t. Gregori

Nostro servizio

AOSTA — Il padovano Fabrizio Verza ha scritto il suo nome nell'albo d'oro del XVII Giro della Valle d'Aosta per dilettanti, unico corridore in grado di ripetere l'exploit di Franco Vianelli che nel 1968 prese la maglia biancorossonera fin dalla prima tappa. A soli 21 anni l'atleta di Granze che ha ottenuto sulle rampe di St. Barthelemy la sua unica vittoria stagionale, ha dimostrato — nonostante la giovane età — di correre già da campione navigato regalando non poche soddisfazioni al suo direttore sportivo della Rovigo Mantovani, Orlando Patrese, che è riuscito a portare all'arrivo un solo compagno dell'atleta padovano.

Verza, dopo aver inflitto considerevoli distacchi ai maggiori avversari nella prima tappa, ha sempre controllato i vari colleghi che lo insidiavano, limitandosi nella fase discendente del Giro a francobollare un buon Giovanni Fedrigo (non sempre abituato a doversi dei compagni della FIAT Trattori). Più lontano si sono difesi il mantovano Testolin, il sorprendente Bevilacqua, un appannato Faraca ed i vari Zappi, Clivati, unitamente ai giovani Groppo e Viotto. Nulla è mutato nella ultima frazione lungo i 145 chilometri che portavano i corridori da Biella ad Aosta che spazio per i passisti andati in fuga nello slalom fra i paeselli del Canavese come Casati, Zorniotti e i belgi Haghedoren e Vandenghisse vanamente inseguiti prima da Bontempi, poi da Gibando, Prato, Biatta e Vanbarrewegghe e successivamente da Bedin.

Sui 7 chilometri di salita da Chambave a Verrayes Casati e il migliore dei belgi, Haghedoren, facevano il vuoto. Nel gruppo in cima alla salita si scatenava la bagarre per una foratura di Fedrigo (rientrato poi a circa dieci chilometri dal traguardo), ma i frutti si sono avuti solo nel far scendere il distacco dai due fuggitivi. Giorgio Casati sotto il traguardo di Aosta regalava alla Bustese di Della Torre il primo successo di tappa.

Sul percorso abbiamo notato il commissario tecnico Gregori venuto a visionare questo intelligente passista-scalatore, o magari a seguire la ventina di ragazzi che a fine anno salteranno «il fosso»... Chissà con quale metro si misureranno i professionisti?

Cesarino Cerise

Ordine d'arrivo

1. GIORGIO CASATI (Bustese) che ha percorso i 145 chilometri in 3 ore 27'55" alla media di km. 41,368; 2. Agidoren Patrik (Belgio) a 1"; 3. Giuseppe Turca (Pannarbi) a 14"; 4. Piero Gibando (Fiat Trattori) a 21"; 5. Fiorenzo Alberti (Famucine Cucine); 6. Van den Ghisde.

Classifica finale:

1. FABRIZIO VERZA (Rovigo Mantovani); 2. Giovanni Fedrigo (Fiat Trattori) a 1'26"; 3. Giovanni Testolin (Gestinghen) a 2'36"; 4. Antonio Bevilacqua (Bustese Bardini) a 2'38"; 5. Flavio Zanin (Monti Quercioli) a 3'07"; 6. Giuseppe Faraca a 3'24".

Krol al Napoli per sette mesi?

NAPOLI — E' attesa nelle prossime ore l'annuncio ufficiale dell'ingaggio di Ruud Krol al Napoli. L'annuncio sarà fatto dal direttore generale della società, Antonio Juliano, che per tale motivo non si è recato neanche a Vicenza, al seguito della squadra impegnata in Coppa Italia.

Il libero della nazionale olandese dovrebbe debuttare marcoledì prossimo allo stadio «San Paolo», in una amichevole con gli inglesi del West Bromwich Albion.

Si ritiene che Krol sarà utilizzato in prestito, per sette mesi e per un costo di circa 300 milioni

Calcio: calendario internazionale

ROMA — Questi i principali incontri nel calendario internazionale di questa settimana:

MARTEDI' 9: Campionato d'Europa Under 21 a: Svezia-Scozia.

MERCOLEDI' 10: Eliminatorie Coppa del Mondo '82: Eire-Olanda (gruppo 2); Inghilterra-Norvegia (gr. 4); Lussemburgo-Jugoslavia (gr. 5); Svezia-Scozia (gr. 6).

VENERDI' 12: Eliminatorie Coppa del Mondo '82: Haiti-Surinam (zona Caraibi, gr. «B»).

A Gino Bartali il «Bancarella Sport»

PONTREMOLI (Massa Carrara) — Il 17.o Premio Bancarella Sport è stato vinto quest'anno da Gino Bartali con «Tutto sbagliato, tutto da rifare», edito da Mondadori.